

STUDENTI IN FUGA

IL GIOCO DIVENTATO FAMOSO IN TUTTA ITALIA. LA PROPOSTA AD ALCUNE CLASSI. IL PARERE DELL'INSEGNANTE ANGELA PERUZZO E DELLA FORMATRICE MARTA BRIGHENTI CHE RINGRAZIAMO PER IL CONTRIBUTO PUBBLICATO DI SEGUITO.

Angela Peruzzo – Istituto comprensivo Camozzi - Bergamo

Nei giorni di martedì 9, mercoledì 10 e giovedì 11 gennaio i ragazzi delle prime medie – A, B, C, D, E - dell'istituto comprensivo Camozzi (Bergamo) hanno partecipato ad una versione leggermente modificata della Escape room "Occhio all'impronta".

Obiettivo dell'esperienza è quella di acquisire

consapevolezza rispetto ai temi dell'impronta ecologica in maniera interattiva, coniugando l'apprendimento con lo sviluppo di soft skills quali la capacità di collaborare e di fare attenzione ai dettagli.

Rispetto ai contenuti, la Escape room si articola in quattro macro sezioni che toccano temi quali l'impronta idrica delle abitudini di consumo e alimentari, l'impatto degli spostamenti e delle



abitudini di acquisto e le conseguenze legate ad una corretta raccolta differenziata. Toccando questi temi i ragazzi – divisi in cinque gruppi - sono chiamati a individuare un o una colpevole che, nel quadro dell’impianto narrativo, possa aver rovinato il paesaggio di un’ipotetica valle. Risolti gli indizi e formulata quindi un’accusa rispetto a una schiera di potenziali sospettati e sospettate, i ragazzi si trovano, nel momento della soluzione, di fronte ad uno specchio, aprendo così spazio a riflessioni e dibattito.

Nello specifico nel caso dell’esperienza delle prime medie dell’istituto comprensivo Camozzi il punto focale, per esigenze di programma e interesse dei ragazzi, è stato il rapporto tra impronta ecologica e biodiversità. In particolare, il debriefing (valutazione finale) si è sviluppato attorno a quattro concetti cardine: impatto, impronta ecologica, biocapacità e biodiversità. Compreso come ogni azione abbia un potenziale impatto – positivo o negativo – si è poi sottolineata la sostanziale differenza con l’impronta ecologica che è, invece, negativa in termini ambientali. I concetti sopra citati assumono particolare importanza se confrontati con la finitezza delle risorse e con la fondamentale salvaguardia della biodiversità, analizzata in maniera critica.

I ragazzi di tutte le classi si sono dimostrati positivamente proattivi e coinvolti, tanto durante l’attività vera e propria quanto durante il debriefing. Tutte le classi sono riuscite a completare le sfide nel tempo previsto dall’attività (70 minuti), rispettando altrettanto bene le tempistiche intermedie. In tutte le classi si è giunti ad un’accusa, frutto quindi di un processo di rielaborazione di informazioni a gruppo dei vari step della Escape room. In particolare, tutte le classi sono riuscite senza particolare difficoltà a risolvere i quesiti che coinvolgevano l’interazione tra tutti i membri della classe.

Rispetto al momento del debriefing, i ragazzi hanno dimostrato la conoscenza di alcuni concetti di base (definizione di biodiversità, impronta idrica), e una grande curiosità rispetto a nozioni nuove e spesso differenti rispetto ai pregiudizi comuni.

L’unica reale difficoltà riscontrata è stata nello spirito di intuizione indipendente: la capacità, cioè, di pensare in maniera elastica per risolvere indizi più complessi che richiedono un maggiore livello di astrazione e di visione di insieme,

difficoltà legata certamente alla giovane età dei ragazzi.

Marta Brighenti – Cooperativa sociale Ecosviluppo – Stezzano (Bg)

Quando si pensa agli interventi nelle scuole, ci si immagina spesso blocchi granitici di concetti e competenze da trasmettere a chi siede tra i banchi. Spesso però la realtà stravolge questo preconceito; ogni intervento diventa quindi un’esperienza a sé stante: ogni classe, infatti, guida la riflessione su strade sempre nuove, con considerazioni che variano a seconda delle sensibilità.

Nel caso dell’esperienza all’istituto Camozzi è stato interessante notare come tutte le classi, dimostrando attenzione, partecipazione e una sensibilità spiccata al tema della conservazione degli ecosistemi, abbiano declinato in varia maniera i temi proposti. Ognuna, portando il proprio punto di vista, ha riflettuto sulle responsabilità individuali e collettive, proponendo strategie e modi di adattarsi al mondo che cambia. Lo stupore più grande arriva dalla consapevolezza di chi sta guardando il mondo cambiare e, con la paura di quello che comporta, riesce comunque a proporsi e capire di avere il potenziale per cambiare le cose.

Nota di redazione

Pensare al futuro affascina, intriga, sgomenta. C’è chi profetizza scenari fantasmagorici, c’è chi prevede catastrofi o, addirittura, la fine del mondo. In effetti, ciò che sta accadendo nel pianeta Terra, nella società, in politica, fra gli individui, depone per la necessità di un cambiamento di rotta se vogliamo un futuro.

Un futuro in cui il mondo sia migliore?

«Quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili» scriveva il filosofo Leibniz nel ‘600.

Quello in cui viviamo oggi, ha bisogno di adolescenti che sanno riconoscersi potenziali creatori del cambiamento.

E se questo è il risultato della proposta offerta da UILDM nell’ambito del progetto 3R- Raccogliere, Riciclare, Riutilizzare, finanziato dalla Fondazione della Comunità Bergamasca, siamo contenti d’averlo ideato e intravediamo una possibilità seppure minima di cambiamento, ma si sa, “Può il batter d’ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?” disse Lorenz nel 1972 durante una conferenza.

Noi diciamo di sì.